

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 4 al 10 giugno 2015)

INDICE

ARACRI: su una sanzione disciplinare com- minata ad un'operatrice della struttura sani- taria della fondazione IME (4-03526) (risp. LORENZIN, <i>ministro della salute</i>)	Pag. 3335	<i>gretario di Stato per i beni e le attività cul- turali ed il turismo</i>	3343
DI BIAGIO: sulla revoca delle misure di pro- tezione per l'onorevole Gianfranco Fini (4- 02650) (risp. BUBBICO, <i>vice ministro dell'interno</i>)	3339	LUCHERINI ed altri: sull'organizzazione del giubileo straordinario 2015-2016 (4-03675) (risp. BOCCI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	3349
GIROTTO ed altri: sull'eventuale adesione dell'Italia all'impegno predisposto a Vienna in tema di divieto ed eliminazione delle ar- mi nucleari (4-03853) (risp. PISTELLI, <i>vice ministro degli affari esteri e della coopera- zione internazionale</i>)	3341	MUSSINI ed altri: sulla riorganizzazione del Corpo nazionale dei vigili del fuoco (4- 03325) (risp. BOCCI, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	3351
LIUZZI: sulla salvaguardia del Memoriale ita- liano ad Auschwitz-Birkenau (4-03864) (risp. BORLETTI DELL'ACQUA, <i>sottose-</i>		ZIN ed altri: sulla destinazione delle risorse derivanti dal pagamento dei diritti consolari (4-03778) (risp. GIRO, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale</i>)	3355

ARACRI. - *Ai Ministri della salute e degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

nata su iniziativa del Ministero della salute, del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, del Ministero dell'economia e delle finanze e della Regione Lazio, la fondazione IME (Istituto mediterraneo di ematologia) opera per realizzare una rete sanitaria internazionale a favore di Paesi dove le malattie ematologiche rappresentano un diffuso problema sanitario e sociale, portando avanti un progetto internazionale di cura, formazione, ricerca e trasferimento di *know how* nel campo delle malattie ematologiche e della talassemia in particolare;

risulta all'interrogante che dal 10 febbraio 2015 la responsabile del servizio infermieristico dell'IME, dottoressa Daniela Francesconi, è stata sospesa dal servizio, a seguito di una richiesta avanzata dall'ambasciatore del Qatar, che argomentava un comportamento scorretto da parte della responsabile;

da notizie in possesso dell'interrogante la dottoressa Daniela Francesconi opera presso l'IME da 10 anni e ha sempre mantenuto un'ottima condotta nei vari ambiti di sua afferenza;

il motivo della sospensione sarebbe collegato al fatto che la dottoressa avrebbe proibito l'accesso, nell'area sterile, ad una donna del Qatar vestita col *burka*;

il divieto apposto dalla responsabile si baserebbe sul fatto che le leggi italiane vietano l'accesso nelle aree sterili per motivi igienico-sanitari, alle persone non vestite in modo idoneo;

l'IME è frequentato in prevalenza da persone di nazionalità araba e queste ultime, già da diverso tempo, tenterebbero di imporre le loro regole, a dispetto delle leggi italiane, nello specifico il decreto legislativo 19 settembre 1994 n. 626, concernente il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori durante il lavoro, che regolamentano l'accesso negli ospedali italiani;

a giudizio dell'interrogante non è possibile che un cittadino italiano, nell'espletamento delle proprie funzioni, venga sospeso su richiesta di una figura istituzionale di un Paese straniero accreditata in Italia,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza della vicenda descritta;

quali orientamenti intendano esprimere, in riferimento a quanto esposto in premessa e, conseguentemente, quali iniziative vogliano intraprendere, nell'ambito delle proprie competenze, per porre rimedio all'annosa questione che vede coinvolta la responsabile del servizio infermieristico dell'Istituto mediterraneo di ematologia (IME);

se non ritengano opportuno attivarsi nei limiti delle proprie attribuzioni, per riabilitare la dottoressa Francesconi nel ruolo di responsabile del servizio infermieristico dell'IME.

(4-03526)

(25 febbraio 2015)

RISPOSTA. - In merito alla vicenda riportata nell'interrogazione, l'Istituto mediterraneo di ematologia fondazione IME ha fornito un dettagliato rapporto al Ministero della salute.

La direzione della fondazione, in data 24 ottobre 2014, ha ricevuto una comunicazione via *e-mail* da un avvocato, per conto dell'ambasciata del Qatar, con cui veniva rappresentato che alcuni pazienti, ricoverati presso il reparto della fondazione IME, avevano denunciato all'ambasciata del Qatar di esser stati trattati "con arroganza, scarso senso civico e maleducazione dalla capo sala del predetto reparto".

A seguito di tale segnalazione l'Istituto ha effettuato un'approfondita istruttoria interna, dalla quale è emerso che in data 23 ottobre 2014, intorno alle ore 9,30, una paziente si è recata sulla porta della cucina, chiedendo ad un'operatrice sociosanitaria una bottiglietta d'acqua e di poter parlare con un infermiere.

Mentre l'operatrice consegnava l'acqua alla paziente, la caposala sarebbe intervenuta, sgridando a voce alta e con tono aggressivo l'operatrice per aver dato seguito alla richiesta della paziente. Subito dopo, sopraggiunta la madre della paziente, la caposala si sarebbe rivolta anche nei suoi confronti con toni aggressivi e scortesi, sicché ne sarebbe scaturita un'accesa di-

scussione, nel cui ambito la caposala avrebbe anche intimato alla madre della paziente di fare silenzio, accusando, inoltre, la madre di averle dato uno schiaffo, mentre risulta che ciò non sarebbe accaduto.

In seguito a tali avvenimenti l'ambasciata del Qatar ha richiesto un incontro di chiarimenti con la direzione IME. Tale incontro si è svolto in data 28 ottobre 2014 alla presenza, oltre che del direttore generale IME, professor Valentino Martelli, di 2 funzionari dell'ambasciata, del genitore delle 2 pazienti dello Stato del Qatar e del professor Guido Lucarelli, direttore scientifico IME.

Constatati i fatti, l'IME, in relazione a tale disdicevole comportamento, ha comminato alla dipendente la sanzione disciplinare della multa di importo pari a 3 ore della retribuzione.

Riguardo all'articolo, pubblicato il 29 ottobre 2014 sul quotidiano "Libero", nella sezione Attualità, intitolato "In reparto con il burqa la caposala si oppone e ne chiedono la testa" a firma di Gianluca Veneziani, l'Istituto, nel precisare che negli ultimi anni il *burqa* è stato indossato unicamente dalla madre di un piccolo paziente, afferma che nell'articolo viene messo in primo piano l'episodio accaduto in reparto il 23 ottobre 2014 e la successiva *e-mail* dell'ambasciata del Qatar.

Dal tenore dell'articolo si evince che gli eventi sono stati resi noti al giornale a seguito della segnalazione denuncia dei fatti da parte della caposala, nonostante fosse ancora in corso l'istruttoria preliminare interna della fondazione.

L'articolo riporta alcune dichiarazioni della stessa caposala, secondo cui "Queste ricche famiglie Kuwaitiane e Qatariote sono convinte di poter contravvenire ai regolamenti del nostro reparto nonché al decreto legislativo 626 sulla sicurezza del lavoro, in nome di uno status economico e di una obbedienza esclusiva ai principi della loro religione, che permette loro di pensare: io posso sempre e comunque".

Si legge poi nell'articolo che "Non mancano neppure le situazioni di elargizioni munifiche da parte delle famiglie dei bambini operati al personale ospedaliero, in modo che venga chiuso un occhio sulle loro infrazioni" e "Sono frequentissimi i casi di doni che rafforzano la convinzione che a loro tutto sia consentito solo perché pagano bene (oltre 100 mila euro per un'operazione di trapianto di midollo)".

In proposito, la fondazione IME ha contestato alla caposala che tali dichiarazioni sarebbero, all'evidenza, idonee ad arrecare pregiudizio all'immagine della stessa struttura sanitaria, ed ha applicato alla dipendente la sanzione disciplinare della sospensione dal servizio e dalla retribuzione per il periodo di 3 giorni lavorativi.

Inoltre, in data 18 novembre 2014 la direzione IME ha avuto conoscenza di ulteriori fatti rilevanti sotto il profilo disciplinare. Infatti, in data 14 novembre 2014, intorno alle ore 16.00, la caposala, contravvenendo alle disposizioni contenute nella procedura relativa alla gestione e distribuzione dei farmaci all'interno della struttura, si è rifiutata, volontariamente, di effettuare il controllo dei farmaci e dispositivi medici richiesti e, contestualmente, di firmare per ricevuta il blocco di richiesta per approvvigionamento settimanale di farmaci, presidi e reagenti, causando la mancata consegna ai medici del reparto. In seguito a tale avvenimento, l'Istituto ha applicato alla dipendente la sanzione disciplinare della sospensione dal servizio e dalla retribuzione per il periodo di 5 giorni lavorativi.

Un ulteriore episodio riportato dall'IME è quello del 26 gennaio 2015, riguardante l'aggressione verbale e fisica da parte della caposala e della coordinatrice infermieristica nei confronti di un'operatrice sociosanitaria di origine marocchina, come testimoniato dal responsabile del servizio farmaceutico e da un infermiere. In data 26 gennaio 2015, intorno alle ore 09.30 circa, a fronte della richiesta rivolta dall'operatrice sociosanitaria, di turno presso il reparto area trapianti 9B della fondazione, alla coordinatrice infermieristica di utilizzare nei suoi confronti toni più umani, la caposala si sarebbe intromessa e le avrebbe detto: “impara a chiudere la bocca” e “tu non sei niente, tu non conti niente, tu devi solamente eseguire gli ordini e non devi rispondere alle coordinatrici”.

Alle ore 12.45 circa, mentre l'operatrice a seguito di esplicita richiesta del responsabile clinico IME, era intenta a tradurre in arabo ad un paziente la terapia che stava assumendo, unitamente ad alcune delucidazioni sulle sue condizioni cliniche generali, la caposala, insieme alla coordinatrice, la avrebbe sgridata pesantemente, urlandole che non le era consentito parlare in arabo ed utilizzando la seguente espressione: “tu non vali niente, sei una sporca musulmana”; subito dopo, mentre l'operatrice era girata di spalle per prendere un cassetto da pulire, la caposala le avrebbe stratonato con forza il braccio. Tali circostanze sono state confermate da altri colleghi.

Successivamente e sempre nella stessa giornata, la caposala avrebbe convocato l'operatrice nella stanza riservata alle coordinatrici ed insieme alla coordinatrice infermieristica avrebbe continuato ad aggredirla verbalmente, utilizzando le seguenti espressioni: “è grazie a noi che state qui a lavorare, sei un pagliaccio, non esegui i nostri ordini”.

Alla richiesta rivolta alla caposala dall'operatrice di uscire dalla stanza, in quanto avvertiva un leggero malore, la caposala avrebbe risposto “ti dico io quando puoi uscire”, continuando a trattenerla in stanza fino alle ore 13.30. Uscita dalla stanza l'operatrice è stata portata, su iniziativa dei medici di reparto, nei locali del pronto soccorso del policlinico Tor Vergata in forte stato di agitazione e, all'esito, è stato diagnosticato uno stato di ansia con infermità fisica a tutto il 3 febbraio 2015.

Si sottolinea che l'operatrice ha presentato alla Questura di Roma una denuncia per maltrattamenti.

In seguito a tale avvenimento, l'IME ha comminato alla caposala la sanzione del licenziamento per giusta causa, mentre alla coordinatrice è stata applicata la sanzione disciplinare della sospensione dal servizio e dalla retribuzione per il periodo di 10 giorni lavorativi.

Dai fatti riportati dall'istituto, si evince che il licenziamento della caposala non è dovuto alle rimostranze espresse dai rappresentanti dell'ambasciata del Qatar nei confronti del suo operato. La sanzione del licenziamento per giusta causa è fondata su reiterate e gravi infrazioni disciplinari concretatesi in comportamenti gravemente scorretti sul piano deontologico.

L'Istituto sembra aver operato nella piena legittimità per tutelare la propria immagine ed assicurare il corretto svolgimento della propria attività funzionale, adottando una misura sanzionatoria proporzionale all'offesa risultante da censurabili comportamenti scorretti.

Il Ministro della salute

LORENZIN

(4 giugno 2015)

DI BIAGIO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

da notizie di stampa si è appreso che in data 22 agosto 2014 è stata revocata la scorta assegnata per motivi di sicurezza all'on. Gianfranco Fini, a poco più di un anno dalla cessazione del suo mandato come Presidente della Camera dei deputati;

al di là delle considerazioni sulla necessità del mantenimento di una misura di sicurezza di questo genere per chi ha rappresentato una delle massime cariche istituzionali, si deve sottolineare come, nell'ambito della sua lunga attività politica e parlamentare, l'on. Gianfranco Fini si è sempre contraddistinto per le sue battaglie in difesa della legalità e contro ogni forma di criminalità assumendo anche posizioni scomode e controtendenza;

senz'altro tutte le battaglie parlamentari in difesa dell'ordinamento giudiziario, del sistema delle intercettazioni e delle procure maggiormente impegnate nel contrasto alle mafie lo hanno visto protagonista e allo stesso tempo principale bersaglio delle polemiche politiche che ne sono scaturite;

la sua lunga sovraesposizione mediatica su questi temi ha fatto crescere in modo esponenziale un clima di ostilità nei suoi confronti;

è infatti notizia di questi giorni che dalle intercettazioni delle conversazioni tra Totò Riina e Alberto Lorusso all'interno del carcere di Opera a Milano, è emerso come il capo mafia abbia definito Gianfranco Fini "un miserabile e meschino";

si tratta di dichiarazioni la cui portata non può essere sottovalutata in quanto potrebbero rappresentare un messaggio anche verso l'esterno;

un tale provvedimento di revoca non potrebbe essere giustificato da esigenze di *spending review*, ma deve essere accompagnato da una riflessione più profonda circa le reali necessità di sicurezza e di ordine pubblico,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda rivalutare il provvedimento di revoca della scorta all'on. Gianfranco Fini.

(4-02650)

(9 settembre 2014)

RISPOSTA. - Dal 1993 in poi, l'on. Gianfranco Fini è stato destinatario di misure di protezione ravvicinata, prorogate di volta in volta in relazione agli incarichi politici, governativi e istituzionali ricoperti ed alle numerose espressioni di minaccia di cui è stato destinatario nel corso della carriera politica.

Nel tempo, il profilo di rischio della personalità si è affievolito comportando, di conseguenza, un adeguamento delle misure tutorie disposte in suo favore.

In particolare, nel mese di giugno 2013 il prefetto di Roma ha proposto una prima rimodulazione della misura tutoria da un secondo livello, "scorta su auto specializzata", ad un terzo livello, "tutela su auto specializzata". Successivamente, nel gennaio 2014, il dispositivo è stato ulteriormente rimodulato ad un quarto livello, "tutela su auto non protetta".

Infine, il 7 agosto 2014, sempre su proposta del prefetto di Roma, è stata disposta la revoca della stessa misura tutoria, espletata dall'Ispettorato di pubblica sicurezza "Viminale", attesa l'assenza di concreti ed attuali indicatori di rischio, direttamente riferibili al dottor Gianfranco Fini, confermati anche da ulteriori approfondimenti.

Il Vice ministro dell'interno

BUBBICO

(5 giugno 2015)

GIROTTA, PETROCELLI, CASTALDI, BERTOROTTA. - *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e della difesa.* - Premesso che:

nei giorni 8 e 9 dicembre 2014 si è svolta a Vienna la Conferenza sull'impatto umanitario delle armi nucleari, alla quale hanno partecipato anche 2 funzionari del Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale;

al termine della conferenza l'Austria, Paese ospitante, ha predisposto un impegno denominato "Austrian Pledge", offerto alla firma di tutti gli Stati, in cui i firmatari si impegnano a colmare il vuoto giuridico che ancora impedisce il divieto e l'eliminazione delle armi nucleari;

all'invito hanno aderito finora 73 Stati, fra cui la Santa Sede, San Marino e diversi Paesi europei tra i quali non figura l'Italia;

considerato che nel messaggio inviato il 7 dicembre 2014 alla Conferenza sull'impatto umanitario delle armi nucleari di Vienna, Papa Francesco ha auspicato che le armi nucleari "vengano vietate una volta per tutte",

si chiede di sapere quali azioni i Ministri in indirizzo intendano intraprendere affinché il nostro Paese aderisca all'"Austrian Pledge", anche in vista della Conferenza che si terrà a New York dal 27 aprile al 22 maggio 2015 per la revisione del trattato di non proliferazione nucleare, il cui articolo VI impegna i Paesi firmatari, fra cui l'Italia, ad assumere iniziative per un trattato che conduca al disarmo nucleare "generale e completo".

(4-03853)

(28 aprile 2015)

RISPOSTA. - Il Ministero ha partecipato alla conferenza di Vienna sull'impatto umanitario delle armi nucleari (8-9 dicembre 2014) nonché alle precedenti conferenze sullo stesso tema, tenutesi a Oslo nel marzo 2013 e a Nayarit nel febbraio 2014.

Le conferenze sono nate dall'iniziativa di un gruppo trasversale di Paesi che ha rilanciato il tema, certamente non nuovo, delle conseguenze umanitarie delle armi nucleari, per riportare al centro dell'agenda politica internazionale il tema dell'eliminazione e della messa al bando totale di tali armi, avviando un processo negoziale per l'elaborazione e l'adozione in materia di uno strumento giuridicamente vincolante. Tale strumento si porrebbe in contrasto, allo stato attuale, con la dottrina nucleare dell'Alleanza atlantica e rischierebbe inoltre di dar vita ad un processo parallelo se non addirittura alternativo a quello basato sul Trattato di non proliferazione nucleare (TNP) che rimane il quadro di riferimento fondamentale per assicurare il necessario equilibrio tra non proliferazione, disarmo e usi pacifici dell'energia nucleare.

Dal punto di vista nazionale, è stata sempre mantenuta una posizione bilanciata, in condivisione con i principali Paesi Nato non nucleari, tesa anche a ricomporre la frattura che tale controverso tema ha determinato all'interno dell'Unione europea.

L'Italia ha partecipato fin dall'inizio alle conferenze internazionali sull'impatto umanitario, mantenendo un approccio costruttivo e ribadendo il perdurante impegno del Governo nel perseguire l'obiettivo ultimo di un mondo libero dalle armi nucleari, nella convinzione che il disarmo debba rimanere saldamente ancorato al quadro di riferimento del TNP. Lo ha fatto unitamente ad altri Paesi europei membri della Nato, non dotati di armi nucleari e quindi affini per posizione ed esigenze di sicurezza.

Pur continuando ad assicurare il proprio impegno per conseguire l'obiettivo di un mondo libero dalle armi nucleari, l'Italia non ritiene l'adesione all'"Austrian pledge" un passo concreto e realistico verso il disarmo nucleare globale, che possa essere allo stesso tempo verificabile e irreversibile. Questo perché nella fase attuale, anche in ragione della complessa congiuntura internazionale, un esercizio di questo tipo, svincolato dalle reali dinamiche politiche e di sicurezza, si tradurrebbe in un esercizio puramente retorico a cui certamente non parteciperebbero gli Stati nucleari. È invece interesse del nostro Paese che il disarmo globale sia conseguito in un contesto di "maggiore sicurezza per tutti", con il coinvolgimento attivo e costruttivo degli Stati dotati di armi nucleari.

Sono queste le ragioni che hanno portato anche i principali membri UE a non aderire all'"Austrian pledge". Soltanto Irlanda, Cipro e Malta

figurano al momento tra i sostenitori dell'iniziativa austriaca. Peraltro, la lista dei Paesi aderenti non pare includere ancora la Santa sede, come risulta dall'ultimo aggiornamento (12 maggio 2015) disponibile sul sito del Ministero degli esteri austriaco, diversamente da quanto sostenuto nell'interrogazione.

La mancata adesione all'Austrian pledge non significa una minore attenzione al tema delle conseguenze umanitarie. Si tratta, al contrario, di continuare a mantenere una posizione credibile e costruttiva sui temi del disarmo che, senza sfruttare una facile retorica, si concentri sul creare le condizioni effettive per un processo di disarmo inclusivo e verificabile.

In occasione della conferenza di riesame del TNP, l'Italia si è associata alla dichiarazione sulle conseguenze umanitarie pronunciata dall'Australia a nome di 26 Stati, tra cui i principali Paesi UE e il Giappone. È assai significativo che un Paese come il Giappone continui a confermare, insieme all'Italia, la propria adesione alla linea promossa dall'Australia, senza ravvisare la necessità di aderire all'Austrian pledge. A 70 anni dagli attacchi nucleari su Hiroshima e Nagasaki, è forte la consapevolezza che l'eliminazione delle armi nucleari sia possibile solo attraverso il coinvolgimento pieno ed effettivo degli Stati nucleari, adoperandosi concretamente per creare le condizioni necessarie a garantire trasparenza e fiducia reciproca.

Per queste ragioni, l'Italia ha deciso di partecipare all'“International partnership for nuclear disarmament verification”, iniziativa lanciata dagli Stati Uniti che mira a facilitare la comprensione dei problemi tecnici legati alla verifica del disarmo nucleare e a sviluppare nuove soluzioni attraverso la creazione di una *partnership* tra Stati nucleari e non.

Infine, per assicurare un concreto contributo di pensiero alla riflessione in corso sui temi del disarmo, il Ministero è promotore di un convegno in programma presso l'Istituto internazionale di diritto umanitario di Sanremo dal titolo “human security and nuclear weapons”, che esaminerà il tema dell'impatto umanitario dell'arma nucleare da un punto di vista giuridico, con la partecipazione di esperti di fama internazionale.

Il Vice ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale

PISTELLI

(29 maggio 2015)

LIUZZI. - *Ai Ministri dei beni e delle attività culturali e del turismo e degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* - Premesso che:

il memoriale italiano di Auschwitz, inaugurato nel 1980 nella città di Oświęcim (Auschwitz in tedesco), è stato eretto per la celebrazione di tutti gli italiani caduti nei campi di concentramento nazisti;

fin dall'inizio degli anni Settanta, l'Associazione nazionale ex-deportati (ANED) aveva avviato una riflessione circa la necessità di un memoriale, sollecitando lo studio di architettura milanese BBPR per la sua progettazione e animando una capillare raccolta di fondi necessari alla sua realizzazione. Il 24 aprile 1971 durante una riunione del Comité International d'Auschwitz, Emilio Foa, allora rappresentante italiano nel Comité e membro dell'ANED di Roma, aveva comunicato l'assenso ricevuto dal Ministero dell'Arte e della Cultura polacco al "progetto di allestire un'esposizione nazionale italiana ad Auschwitz" e nel febbraio del 1972, la questione del memoriale è stata posta nell'agenda delle iniziative da realizzarsi;

nell'estate del 1979 l'opera fu pronta e l'ANED provvide al trasferimento ad Auschwitz non solo dell'opera, ma anche degli operai incaricati del suo effettivo montaggio. I lavori si protrassero per tutto il mese di agosto, con alcuni ultimi ritocchi nel mese di ottobre. Il 13 aprile dell'anno successivo il memoriale venne inaugurato con una solenne cerimonia;

nel 2008, a quasi trent'anni dalla sua inaugurazione, il memoriale versava in stato d'abbandono e fu oggetto di pesanti critiche nonché di un'azione legislativa che, all'inizio di quell'anno, per opera dell'allora Governo Prodi II, mise in discussione la sua stessa esistenza;

a seguito di ciò l'ANED si è mossa per difendere sul piano giuridico la sua opera, tramite la proposta di un manifesto per la salvaguardia del memoriale e attraverso l'organizzazione del Cantiere Blocco 21, laboratorio di studio e conservazione, che nel settembre 2008 si è trasferito ad Auschwitz e, grazie al lavoro di 32 allievi della Scuola di Restauro di Brera, ha portato all'allestimento di una mostra itinerante ("Blocco 21") e all'elaborazione di un progetto di conservazione e integrazione del memoriale (il Progetto Glossa);

da notizie in possesso dell'interrogante, sebbene il manifesto abbia raccolto le firme di importanti studiosi, italiani e stranieri, tuttavia il Cantiere non è riuscito a smuovere l'attenzione collettiva e ancora oggi, non sono noti i criteri che hanno mosso le scelte delle autorità italiane, rispetto a un'opera che è sì di proprietà dell'Aned, ma la cui eredità culturale è dell'intera nazione;

considerato che:

nel 70 ° anniversario della liberazione di Auschwitz, avvenuto in data 27 gennaio 2015, è nato un Movimento di resistenza della memoria, in seguito alla paventata rimozione del Memoriale citato, che si è opposto allo smantellamento e al trasferimento del monumento;

autorevoli istituzioni quali il Consiglio superiore dei beni culturali del Ministero dei beni e delle attività culturali, oltre 70 parlamentari fra senatori e deputati, l'Associazione nazionale partigiani d'Italia e la Federazione internazionale della resistenza, l'Accademia di belle arti di Brera, l'Istituto per la Storia della resistenza e dell'età contemporanea, il Consiglio nazionale degli architetti pianificatori paesaggisti conservatori, insieme ad organizzazioni non governative accreditate al Consiglio economico e sociale delle Nazioni unite come "Gherush92" e "Cobase", l'Associazione familiari vittime della strada, associazioni culturali e di consumatori, decine e decine di accademici, intellettuali, artisti, giornalisti, professionisti, artigiani, studenti, cittadini si sono espressi per il mantenimento, il restauro e la conservazione *in loco* del Memoriale Italiano e per il suo adattamento e integrazione secondo rinnovati criteri storiografici e museali;

i suddetti firmatari si sono riuniti nel citato appello rivolgendosi ad istituzioni internazionali quali l'Onu e la Comunità europea e ad istituzioni nazionali, quali la Presidenza della Repubblica, la Presidenza del Consiglio dei ministri e il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale;

tale appello intende sottolineare che la chiusura al pubblico del Memoriale e il suo conseguente trasferimento in Italia (nella periferia di Firenze), con perdita del valore artistico e simbolico, equivarrebbe a distruggere l'opera ideata per il blocco 21 di Auschwitz ed ivi realizzata nonché rappresenterebbe la chiara lesione delle convenzioni internazionali sui diritti umani per quanto riguarda il diritto al libero accesso e fruizione delle opere d'arte e dell'ingegno umano;

da notizie emerse da fonti del Ministero degli affari esteri e della cooperazione, parrebbe che la presenza nell'opera di richiami artistici che echeggiano al comunismo, quali la bandiera rossa con la falce e il martello o il volto di Gramsci, oggi vietati in Polonia, avrebbero potuto influire sulla chiusura del menzionato blocco 21;

a giudizio dell'interrogante, chiunque voglia chiudere il Memoriale italiano in Auschwitz, in realtà intende cancellare dalla storia e dalle coscienze, il ricordo del sacrificio degli uomini e delle donne che hanno offerto la propria vita per la liberazione. Tale ricordo, che fa parte non soltanto della memoria delle vittime e dei loro liberatori, ma rappresenta ormai un dato storico certo, dovrà rimanere ben presente ed essere perennemente onorato,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano, ciascuno per le proprie competenze, adottare provvedimenti volti a bloccare qualsivoglia operazione finalizzata al trasferimento del Memoriale dal Blocco 21 del campo di sterminio di Auschwitz;

se vogliano procedere alla conservazione, restauro ed integrazione del Memoriale citato secondo criteri adeguati.

(4-03864)

(28 aprile 2015)

RISPOSTA. - Nell'interrogazione, con riguardo alla chiusura e al trasferimento in Italia del memoriale italiano, installazione multimediale collocata nel "blocco 21" del museo statale di Auschwitz-Birkenau, in ricordo degli italiani caduti nei campi di sterminio, si chiede di conoscere quali provvedimenti di intenda adottare per "bloccare qualsivoglia operazione finalizzata al trasferimento del Memoriale" e se si voglia "procedere alla conservazione, restauro ed integrazione del Memoriale citato secondo criteri adeguati".

Il "blocco 21" ospita dal 1980 il memoriale italiano, opera concepita per conto dell'Associazione nazionale ex deportati nei campi nazisti (ANED) dallo Studio BBPR, cui hanno concorso Lodovico Belgiojoso, Luigi Nono, Pupino Samonà, Primo Levi, di proprietà della stessa ANED.

Il memoriale italiano è un'opera d'arte multimediale, di alto valore artistico e culturale e di grande impatto emotivo, che riflette l'atmosfera dell'epoca in cui fu realizzata. Pertanto, a seguito del mutato contesto storico avviatosi all'inizio degli anni '90, la direzione del museo di Auschwitz ha ritenuto, e più volte segnalato come, a suo giudizio, il memoriale non sia rispondente ai nuovi indirizzi emanati dalla stessa direzione, concernenti le linee da seguire nell'allestimento degli spazi nazionali del museo stesso, a cui altri Paesi europei si sono da tempo conformati.

Il memoriale non è in alcun modo modificabile nella sua originaria configurazione, concepita unitariamente dai suoi autori, e non può essere mantenuto nella sua attuale collocazione, peraltro in uno stato di abbandono che rischia di comprometterne gravemente l'integrità. Da parte della direzione del museo di Auschwitz e dallo stesso Governo polacco sono giunti reiterati richiami per procedere senza ulteriori indugi al trasferimento del memoriale, pena la sua rimozione da parte delle autorità museali, ed al nuovo allestimento del Blocco 21 che, in assenza dell'adeguamento richiesto,

non è fruibile dai visitatori poiché è stato chiuso su disposizione della direzione del museo, con conseguente degrado dell'opera.

L'ANED, di fronte all'impossibilità di mantenere l'opera artistica e storica nel luogo per il quale era stata concepita e costruita, dopo una ponderata riflessione, con risoluzione assunta il 30 novembre 2014, ha acconsentito al richiesto trasferimento dell'opera in Italia, a condizione di una sua adeguata valorizzazione.

Il Ministero, in attuazione degli indirizzi del Governo espressi in materia nella seduta della Camera dei deputati dell'11 febbraio 2015, si è adoperato per definire le modalità di smontaggio, trasporto, ricollocazione e restauro nella nuova sede dell'opera. Tra le diverse ipotesi esplorate di collocazione in città italiane, la scelta, condivisa con l'ANED, è caduta sulla sede proposta dal Comune di Firenze, con il sostegno della Regione Toscana, presso la struttura denominata EX3, posta in viale Donato Giannotti 81/85, ritenuta idonea a consentirne la conservazione e la valorizzazione.

Conseguentemente il Ministero, la Regione, il Comune e l'ANED il 20 maggio 2015 hanno sottoscritto un protocollo d'intesa per definire le modalità del trasferimento del memoriale a Firenze e per la sua successiva valorizzazione. In tale protocollo, in sintesi, le parti si impegnano, ciascuna negli ambiti di competenza propri, nel comune intento a sviluppare tutte le azioni necessarie per restituire alla fruibilità ed alla memoria pubblica il memoriale, nella pluralità dei suoi significati storici, artistici e di memoria civile.

In particolare, il Ministero espletterà le procedure per l'individuazione del soggetto cui affidare le operazioni di documentazione, messa in sicurezza, smontaggio e trasporto del memoriale dalla collocazione attuale nel museo di Auschwitz a Firenze, e di successivo trasporto e rimontaggio nella nuova sede, nel presupposto che a tali fini sia resa disponibile una parte dei fondi di cui al decreto-legge n. 248 del 2007, in esito a specifica convenzione che sarà sottoscritta con la Presidenza del Consiglio dei ministri; coordinerà le operazioni attraverso l'Istituto superiore per la conservazione ed il restauro e l'Opificio delle pietre dure di Firenze ed avvierà le procedure per la dichiarazione del memoriale quale opera di interesse culturale ai sensi della normativa vigente in materia di diritto d'autore. Il Ministero si impegna, inoltre, a esercitare attivamente, in coordinamento con l'associazione proprietaria e gli enti sottoscrittori dell'intesa, le proprie funzioni, per la migliore tutela e valorizzazione del memoriale, in conformità ai principi del codice dei beni culturali e del paesaggio.

Il Comune di Firenze individuerà e destinerà uno spazio adeguato al temporaneo ricovero del memoriale per il tempo strettamente necessario alle operazioni di trasformazione dell'intero immobile denominato EX3 e alla funzionalizzazione della porzione destinata ad accogliere l'opera; curerà

la progettazione esecutiva e la realizzazione delle opere di trasformazione dell'immobile EX3, che dovranno essere condivise con i sottoscrittori del protocollo; infine, garantirà la fruizione pubblica del monumento nella sede individuata.

L'ANED, che ha consentito le operazioni di smontaggio, trasporto, restauro e deposito temporaneo del memoriale nello spazio individuato dal Comune di Firenze, stipulerà un contratto di comodato d'uso gratuito con il Comune, proprietario dell'immobile che ospiterà il memoriale, al fine di garantirne l'esposizione in via permanente e la sua fruizione pubblica. L'ANED promuoverà le opportune intese per consentire l'accesso all'archivio storico del memoriale per l'acquisizione di tutte le informazioni storico-critiche necessarie e appronterà e finanzia, secondo propri criteri e possibilità, l'apparato storico-documentario a corredo del memoriale nel suo nuovo allestimento e i materiali di promozione e informazione.

Il nuovo allestimento verrà corredato da un apparato storico-documentario che favorisca la più ampia fruibilità culturale, formativa e didattica; la comprensione storico-critica del memoriale nel suo aspetto originario e documentale di testimonianza artistica multidisciplinare della deportazione razziale e politica nell'universo dei campi di concentramento; la comprensione della storicità acquisita dal memoriale come documento significativo delle forme di rappresentazione e costruzione della memoria pubblica in Italia.

La Regione Toscana si è impegnata a riorientare le politiche della memoria aggregando intorno al memoriale le attività di ricerca, formazione, diffusione di conoscenze su leggi razziali, deportazioni, sterminio e di costruzione di memoria civile. Contribuirà a sostenere la mediazione e valorizzazione culturale del memoriale, anche favorendo accordi con quei soggetti che sul territorio regionale operano sui temi della memoria della deportazione, ad iniziare dalla fondazione museo della Deportazione di Prato, e concorrerà al sostegno finanziario delle attività di promozione, valorizzazione e comunicazione del memoriale.

Ciò premesso, essendo imprescindibile la necessità di garantire la conservazione della memoria della tragica pagina della storia italiana relativa alla persecuzione nazi-fascista e, quindi, l'esecuzione degli interventi necessari per ricollocare il memoriale italiano e riallestire il blocco 21, l'articolo 50, comma 7-bis, del decreto-legge 31 dicembre 2007, n. 248, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 2008, n. 31, ha disposto uno stanziamento di 900.000 euro, in favore della Presidenza del Consiglio dei ministri. A seguito di contatti fra tutti i soggetti coinvolti, si è convenuto che una parte della somma sarà destinata alle operazioni di smontaggio, imballaggio, trasporto in Italia, rimontaggio e restauro del memoriale.

Per quanto riguarda invece il nuovo allestimento museale del blocco 21, si fa presente che, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 5 marzo 2015, è stata istituita presso la Presidenza del Consiglio la "Commissione per il restauro del blocco 21 del Museo di Auschwitz-Birkenau e per il nuovo allestimento del percorso espositivo italiano", con il compito di proporre al Presidente del Consiglio dei ministri "un progetto completo ed organico per il restauro del blocco 21". La commissione è presieduta dal sottosegretario alla Presidenza, o un suo delegato, ed è composta da 2 dirigenti della Presidenza del Consiglio, 2 del Ministero degli affari esteri, 2 del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e 2 di questo Ministero, nonché da 2 rappresentanti ciascuno dell'ANED, dell'Unione delle comunità ebraiche italiane e della fondazione Centro di documentazione ebraica contemporanea. La composizione della commissione è in corso di definizione.

Il Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali e per il turismo

BORLETTI DELL'ACQUA

(3 giugno 2015)

LUCHERINI, ASTORRE, PARENTE, SCALIA, SPILABOTTE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

nella giornata di sabato 14 marzo 2015 il Santo padre, nella basilica vaticana, durante l'omelia della celebrazione penitenziale, con la quale ha proclamato l'apertura dell'iniziativa "24 ore per il Signore", ha annunciato l'avvio di un giubileo straordinario che avrà inizio nella prossima solennità dell'Immacolata concezione, l'8 dicembre, per concludersi domenica 20 novembre 2016;

il giubileo rappresenta un eccezionale evento religioso legato alla chiesa cattolica. Esso viene identificato come l'anno della penitenza, della remissione dei peccati e della riconciliazione. Il giubileo straordinario per dirla con le parole utilizzate dal papa nel momento del suo annuncio costituisce un'opportunità attraverso cui "la Chiesa possa rendere più evidente la sua missione di essere testimone della misericordia";

la straordinaria influenza che tale evento esercita sui pellegrini di tutto il mondo, alla quale si aggiunge l'altrettanto straordinaria popolarità di cui gode papa Francesco, fanno del giubileo un evento di portata storica. Sono previsti tra i 20 e i 30 milioni di pellegrini in arrivo a Roma. Oltre che

nella stessa città di Roma, i pellegrini troveranno alloggio nelle città e nei comuni dell'area metropolitana;

dalla complessità dell'evento religioso deriva l'obbligo di guardare all'accoglienza dei pellegrini nell'ambito di una strategia di unitaria. Sulla falsariga di quanto accadde per il giubileo del 2000 che vide la predisposizione di un vero e proprio "progetto accoglienza", è opportuno lavorare ad un piano che tenga conto non soltanto del vitto e dell'alloggio dei pellegrini, ma anche di aspetti quali: l'informazione e la comunicazione, la mobilità, la sicurezza, l'igiene, l'assistenza sanitaria, la formazione degli operatori, nonché iniziative collaterali di carattere culturale e sociale e la predisposizione delle aree ed altri possibili servizi;

considerato che:

la legge n. 56 del 2014, recante "Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni", prevede una riforma organica dell'assetto istituzionale della Repubblica che, tra le altre cose, sancisce la nascita delle Città metropolitane il cui sindaco è di diritto il sindaco del Comune capoluogo. Per quanto riguarda la città metropolitana di Roma il sindaco della stessa è il sindaco di Roma, al quale, tra le varie funzioni, spetta quella di gestire in modo più adeguato i problemi ricadenti sull'area vasta;

in occasione del giubileo del 2000 sia nell'organizzazione che nella gestione dell'evento vi fu il pieno coinvolgimento dei vari istituzionali: Comune di Roma, Provincia e Regione. Tale collaborazione interistituzionale portò all'attuazione di un piano di accoglienza che coinvolse l'area metropolitana nel suo complesso;

rilevato che anche alcuni componenti dell'attuale Governo hanno auspicato che nella gestione dell'evento si realizzi una piena e leale collaborazione tra i vari livelli istituzionali ai fini di una compiuta e attenta organizzazione del giubileo straordinario,

si chiede di sapere se il Governo, al fine di organizzare nella misura più efficace ed efficiente possibile il giubileo straordinario, non ritenga opportuno attivare ogni iniziativa di competenza per coinvolgere, oltre al Comune di Roma e alla Regione, anche la neo costituita Città metropolitana di Roma.

(4-03675)

(19 marzo 2015)

RISPOSTA. - Con l'interrogazione si chiede l'adozione di misure idonee a fare fronte al considerevole afflusso di visitatori e pellegrini che interesserà Roma e gli altri centri della provincia in occasione del giubileo straordinario della Misericordia, coinvolgendo nella gestione dell'evento non solo la Regione Lazio e Roma capitale, ma anche la Città metropolitana di Roma.

Occorre premettere che, dal punto di vista dell'articolazione delle solennità, il giubileo straordinario appare connotato da alcune significative differenze rispetto a quello del 2000. Infatti, la bolla papale consegnata l'11 aprile 2015, atto di proclamazione ufficiale dell'evento, consente ad ogni diocesi di aprire una porta santa, alla quale i fedeli potranno fare riferimento per ottenere l'indulgenza plenaria.

Inoltre, la giornata mondiale della gioventù, che nel 2000 vide l'afflusso a Roma di quasi 2 milioni e mezzo di fedeli, nel 2016 si terrà a Cracovia in Polonia.

Queste caratteristiche religiose ed organizzative lasciano prevedere che l'anno santo straordinario sarà caratterizzato da un afflusso di fedeli nella capitale e nei comuni circostanti meno imponente di quello registrato in altre analoghe occasioni.

In ogni caso, la Presidenza del Consiglio dei ministri ha già avviato una serie di riunioni, per definire una *governance*, capace di armonizzare le iniziative e le attività che ciascun soggetto istituzionale sarà chiamato ad intraprendere negli ambiti di rispettiva competenza.

A tali incontri hanno preso parte, oltre al prefetto di Roma, anche rappresentanti della Santa sede, della Regione Lazio e di Roma capitale.

Si ricorda che il sindaco capitolino è anche il presidente della città metropolitana di Roma, per cui la sua presenza nel consesso è in grado di assicurare un'adeguata rappresentanza delle istanze e dei possibili contributi che potranno provenire da quest'ultimo ente locale.

All'esito del primo ciclo di incontri, è stata concordata l'attivazione di 4 "tavoli" tematici di cui faranno parte anche rappresentanti dello Stato della Città del Vaticano. Due di essi, dedicati agli aspetti della comunicazione istituzionale e ai profili di sicurezza, saranno coordinati dalla Prefettura di Roma. I restanti, riguardanti i temi della mobilità e dell'assistenza a favore dei pellegrini, sono, invece, affidati a Roma capitale. Quest'ultima scelta tiene conto dello speciale ordinamento di Roma capitale che riconosce al suo primo cittadino la possibilità di adottare, in coerenza con un piano da sottoporre al Consiglio dei ministri, interventi straordinari per superare le situazioni di emergenza connesse, tra l'altro, al traffico veicolare urbano.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

BOCCI

(10 giugno 2015)

MUSSINI, BAROZZINO, BENCINI, BIGNAMI, CAMPANELLA, CERVellini, DE CRISTOFARO, DE PETRIS, GAMBARO, MASTRANGELI, ORELLANA, ROMANI Maurizio, URAS, VACCIA-NO, SIMEONI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

il Corpo nazionale dei vigili del fuoco viene unanimemente considerato un'eccellenza dello Stato, in grado di assicurare il servizio di soccorso tecnico urgente, 24 ore su 24, in qualsiasi condizione ed in qualsiasi luogo del territorio nazionale;

la professionalità, le competenze tecnico-scientifiche impiegate, il rilevante numero di eventi gestiti (incendi, terremoti, alluvioni, frane ed altre numerose differenti tipologie), la tempestività hanno indicato nei vigili del fuoco i veri professionisti del soccorso;

le sopravvenute recenti difficoltà richiedono ai sistemi ed alle organizzazioni risposte agili, leggere, economicamente compatibili e i vigili del fuoco devono essere in grado di superare le inadeguatezze organizzative e i ritardi normativi accumulati;

il decentramento e l'alleggerimento di strutture, procedure e organizzazione devono essere sostenuti con decisione chiara ed evidente; deve essere rapidamente superata ogni gestione del Corpo ingiustificatamente lenta, pesante e, a volte, contraddittoria;

a giudizio degli interroganti il doppio vertice con cui funziona oggi il Dipartimento dei Vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa

civile (sono presenti infatti un capo dipartimento di provenienza prefettizia ed un capo del Corpo di provenienza interna) rappresenta un insopportabile appesantimento della struttura centrale ed un inutile dispendio di risorse, ma anche una mancanza di fiducia nella capacità del personale che, seppure dedito al soccorso tecnico e al rischio quotidiano, non può esprimere in autonomia il proprio vertice né la propria guida, di fatto commissariati da chi di mestiere fa un altro lavoro;

tutte le forze di polizia (Polizia, Capitanerie di porto, Corpo forestale dello Stato, Carabinieri), ad esclusione del solo Corpo nazionale dei vigili del fuoco, hanno come figura apicale un soggetto proveniente dalla carriera del Corpo stesso, a garanzia della conoscenza dell'organizzazione e con risparmio di importanti risorse economiche;

le restrizioni imposte dalla *spending review* non hanno consentito, in particolare, di garantire al Corpo le risorse necessarie per gestire decorosamente le sedi e per i mezzi di servizio nonché per una continua formazione professionale;

le limitazioni imposte dal *turnover* fissato al limite del 20 per cento hanno, inoltre, ulteriormente impoverito il già carente organico dei vigili del fuoco soprattutto per le qualifiche dei funzionari tecnici e personale di supporto tecnico-amministrativo ed informatico,

si chiede di sapere:

se e quali provvedimenti il Ministro in indirizzo intenda adottare al fine di assicurare al Corpo dei vigili del fuoco un rapido ripianamento dell'organico già carente da tempo, con particolare riferimento al personale della qualifica dei funzionari tecnici, atteso che molti comandi del Centro-Nord Italia dispongono effettivamente di circa un terzo del personale previsto effettivamente in organico con gravi ripercussioni anche nelle attività di prevenzione degli incendi e controlli nei luoghi di lavoro;

quali iniziative il Ministro, cui competono le responsabilità politiche relative al Corpo nazionale dei vigili del fuoco, abbia intenzione di assumere al fine di dare attuazione ad una *spending review* non solo operante con decurtazione delle ore, e quindi dello stipendio dei volontari, ma come vero segnale garantito dall'accorpamento funzionale delle competenze, che consentirebbe il recupero di importanti risorse economiche.

(4-03325)

(26 gennaio 2015)

RISPOSTA. - Il Corpo nazionale dei vigili del fuoco è incardinato nel Dipartimento dei vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile, in coerenza con l'intera struttura organizzativa del Ministero dell'interno, ricondotta ai modello dipartimentale previsto dalla legge n. 300 del 1999. Nell'ambito di tale sistema, il Dipartimento, ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 398 del 2001, è diretto da un capo dipartimento, avente la qualifica di prefetto, con 2 vice capi, ad uno dei quali, il dirigente generale, capo del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, è affidata anche la funzione di vicario.

Il capo Dipartimento coordina, dirige e controlla gli uffici di livello dirigenziale generale istituiti nel Dipartimento stesso, al fine di assicurare la continuità delle funzioni dell'amministrazione ed è responsabile dei risultati complessivamente raggiunti, in attuazione degli indirizzi dettati dal Ministro, mentre al capo del Corpo nazionale spetta il coordinamento delle direzioni centrali "tecniche" ai sensi dell'art. 6 del decreto n. 398, nonché le funzioni già attribuite all'ispettore generale capo del Corpo nazionale dei vigili del fuoco ed indicate dall'art. 3 del decreto legislativo n. 139 del 2006.

Tale sistema di governo è stato definito in relazione alle peculiarità dell'articolata organizzazione del Dipartimento a cui fanno capo non solo le competenze proprie del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, ma anche quelle relative alla difesa civile e alle politiche di protezione civile, che a livello periferico sono attribuite ai prefetti. In tale sistema si rende necessario, quindi, un doppio livello di coordinamento attribuito, per gli aspetti legati alla formulazione degli indirizzi strategici, al capo Dipartimento e, per gli aspetti tecnico-operativi, al capo del Corpo. Tale dicotomia risponde all'esigenza di tener conto della varietà dei compiti attribuiti al Dipartimento e trova il suo punto di forza e di equilibrio nell'apporto sinergico delle diverse professionalità preordinato al raggiungimento di un comune obiettivo: garantire l'ottimale funzionamento di una macchina complessa quale quella del soccorso pubblico, della prevenzione degli incendi e della difesa civile.

In merito alle carenze di organico relative al personale della qualifica dei funzionari tecnici, si evidenzia che il Ministero, per le assunzioni relative all'anno 2013, da effettuarsi a copertura del *turn-over* 2012, procederà, sulla base dell'autorizzazione contenuta nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 23 settembre 2013, all'immissione in ruolo di 10 unità di personale con la qualifica di vice direttore e 10 unità con la qualifica di funzionario amministrativo-contabile. Ad oggi, risulta avviata la procedura concorsuale relativa ai vice direttori.

Si soggiunge che per l'anno 2014 (copertura del *turn-over* 2013) sono stati assunti 214 vigili del fuoco e, inoltre, è stata autorizzata l'assunzione di 26 unità nei ruoli amministrativo-tecnico-informatici.

Sempre con riferimento alle carenze di organico, si segnala, su un piano più generale, che nel corso degli ultimi anni vi è stato un consistente incremento delle dotazioni organiche dei ruoli operativi del Corpo per effetto di 2 distinti provvedimenti legislativi. Un primo incremento di 1.000 unità nella qualifica iniziale di vigile del fuoco si è avuto con l'articolo 8 del decreto-legge n. 101 del 2013, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 125 del 2013. Tale personale è stato già assunto. Un ulteriore incremento di 1.000 unità di personale operativo è stato disposto con il decreto-legge n. 90 del 2014, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 114 del 2014.

Nell'ambito di quest'ultimo contingente, 400 unità sono state assunte il 29 dicembre scorso e le restanti 600 saranno assunte nel secondo semestre di quest'anno, attingendo, nella misura del 50 per cento ciascuna, dalla graduatoria degli idonei del concorso pubblico a 814 posti nella qualifica di vigile del fuoco e dalla graduatoria degli idonei della procedura selettiva indetta con decreto ministeriale n. 3747 del 27 agosto 2007.

Da ultimo, si evidenzia che la legge di stabilità 2015 ha individuato il Corpo nazionale tra le amministrazioni che potranno eventualmente assumere nei propri ruoli il personale in esubero delle Province. Su tale base normativa si potrà provvedere, dopo la necessaria verifica, a mettere a disposizione ulteriori posti nei ruoli amministrativo-tecnico-informatici che risultano ancora carenti.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

BOCCI

(4 giugno 2015)

ZIN, DI BIAGIO, LONGO Fausto Guilherme, DALLA TOR, ZELLER, PANIZZA, BATTISTA, ROMANO. - *Ai Ministri degli affari esteri e della cooperazione internazionale e dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

con l'art. 5-bis del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 giugno 2014, n. 89, è stato introdotto, a partire dall'8 luglio 2014, il pagamento di una tassa consolare equivalente a 300 euro per la trattazione delle pratiche di riconoscimento della cittadinanza italiana presentate, a qualsiasi titolo, da soggetti maggiori di 18 anni;

l'introduzione di diritti consolari per tale servizio è stata decisa proprio in considerazione della complessità delle operazioni di ricostruzione *iure sanguinis* della cittadinanza;

come è noto, soprattutto in Sudamerica, dove si registra la più grande comunità di discendenti italiani, tale processo può estendersi a volte oltre la sesta generazione, richiedendo adempimenti molto onerosi per gli uffici consolari in termini di risorse umane e strumentali;

il tributo aggiuntivo, qualora non comporti un miglioramento in termini di accelerazione del procedimento amministrativo per il riconoscimento certo della cittadinanza o, in generale, della qualità dei servizi consolari resi agli utenti, si limita a configurarsi come l'ennesimo taglio alle già esigue risorse destinate alla rete consolare, non avendo alcuna altra *ratio* tale da giustificare la sussistenza a fini di ottimizzazione amministrativa. Pertanto, l'applicazione di un tributo aggiuntivo troverebbe una sua giustificazione qualora le risorse derivate venissero veicolate dal Ministero dell'economia e delle finanze ai relativi capitoli di spesa del Ministero degli affari esteri, in ragione di un non trascurabile principio di coerenza amministrativa,

si chiede di sapere:

in che modo vengano distribuite ed adoperate le somme prelevate per la trattazione delle pratiche di riconoscimento della cittadinanza italiana all'estero e trattenute presso il Ministero dell'economia e delle finanze;

se i Ministri in indirizzo non ritengano urgente la necessità di riallocare integralmente alle stesse strutture consolari i diritti che riscuotono rafforzando e migliorando i servizi agli utenti;

quali iniziative intendano assumere affinché il contributo di 300 euro possa essere destinato all'azzeramento delle pesanti liste di attesa accumulate, soprattutto in America latina, e al rafforzamento dei servizi consolari nelle circoscrizioni dove si concentra un elevatissimo numero di cittadini italiani.

(4-03778)

(9 aprile 2015)

RISPOSTA. - L'introduzione nel 2014 della tariffa di 300 euro per il trattamento della domanda di riconoscimento della cittadinanza ha garantito un introito annuo aggiuntivo che allo stato attuale si stima in almeno 10 milioni di euro per l'anno 2015, anche in considerazione dell'elevato numero delle richieste di riconoscimento della cittadinanza italiana degli ultimi anni.

In precedenza, la tariffa consolare allegata al decreto legislativo n. 71 del 2011 aveva mantenuto nell'area della totale gratuità gli atti di riconoscimento della cittadinanza italiana. Questi ultimi tuttavia, in virtù del fatto che la cittadinanza medesima si estende senza limiti di generazioni, implicano spesso, soprattutto nelle Americhe, ricostruzioni estremamente lunghe e complesse, risalenti nel tempo, che si traducono in adempimenti gravosi per gli uffici consolari all'estero, con conseguenze particolarmente onerose in termini di risorse umane e strumentali. L'introduzione di diritti consolari per tale servizio è stata, quindi, decisa proprio in considerazione della complessità della relativa procedura.

A fronte dei maggiori diritti riscossi con l'introduzione della tariffa sul riconoscimento della cittadinanza, è stato possibile richiedere la riassegnazione alle sedi interessate di almeno una parte del differenziale positivo delle entrate che si è così determinato. La legge finanziaria 2007 e successive integrazioni stabiliscono, infatti, che una quota delle maggiori entrate riscosse annualmente dagli uffici consolari all'estero venga riassegnata sul bilancio del Ministero. La riassegnazione viene disposta in sede previsionale a favore del capitolo destinato al funzionamento della rete estera, sul quale sono appunto erogate le dotazioni finanziarie degli uffici all'estero, che confluiscono nel bilancio di sede, come dotazioni di parte corrente per le spese di funzionamento.

In tale contesto, si segnala infine l'auspicio, già espresso peraltro in sede parlamentare, per l'individuazione delle modalità più idonee affinché le nuove risorse provenienti dalla trattazione degli atti di riconoscimento della cittadinanza possano affluire direttamente in fondi di gestione presso le singole sedi diplomatico-consolari, senza ricorrere all'attivazione di onerosi meccanismi di riallocazione da parte delle amministrazioni centrali. Tali misure potrebbero inoltre essere finalizzate, in un contesto di maggiori risorse a disposizione della rete, a garantire un ulteriore miglioramento dei servizi consolari e delle condizioni di vita delle comunità italiane all'estero.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale

GIRO

(3 giugno 2015)
